

# Cala la domanda, mancano le risposte

Segue dalla prima

Qualche mese fa, il *Corriere della Sera* scriveva a proposito dell'euro: «L'Europa non potrà più continuare a definire l'euro semplicemente un modo per competere nella globalizzazione. Dovrà mostrare cosa l'Europa sia. Perché quel certo mondo di forsennati arricchimenti di là dell'Atlantico non funziona. E adesso tocca all'economia europea ritrovarsi, ridando per esempio armonia a salari ed ambiente. Gli investimenti pubblici conterranno più di quelli dall'estero, la redistribuzione del reddito forse più della Borsa» (*Corsera*, 17 luglio). E più recentemente Silvano Andriani (*l'Unità* del 29 novembre scorso): «La crisi che attraverso l'economia mondiale negli anni '70 originava dall'esplosione di un conflitto distributivo che opponeva il lavoro al capitale ed i paesi produttori di petrolio a quelli consumatori di petrolio. Da un lato si regolava-

no i rapporti con i sindacati in taluni paesi. Usa e Gran Bretagna, attraverso uno scontro frontale, dall'altro, Francia e Spagna in modo soft. Il risultato fu comunque analogo: da allora dappertutto il reddito nazionale è stato redistribuito a favore dei redditi da capitale». Nel 1929 la grande depressione innescata dal crollo di Wall Street aveva seguito dieci anni di presidenze repubblicane con i più alti tagli di tasse della storia e la più radicale redistribuzione di ricchezza: dal 1922 al 1929 la quota di ricchezza posseduta dall'1% degli americani più ricchi aveva fatto un balzo enorme, dal 31% al 36%. Ed oggi la storia si è ripetuta: dai dati dell'US Census Bureau (historical income tables) si ricava che dal 1980, cioè dall'avvento della presidenza Reagan, al 2000 si sono avute le seguenti redistribuzioni dei guadagni, il quintile (cioè il 20%) più ricco degli americani è passato dal 44% al 50% (+6 punti) dei guadagni totali, il quintile

*È utile continuare a privilegiare solo rendite e profitti e a penalizzare i salari? Quando ci si lamenta del calo dei consumi qualcuno dovrebbe spiegare perché è avvenuto*

NICOLA CACACE

più povero è passato dal 4% al 3% (-1 punto) mentre la classe media, rappresentata dai 3 quintili centrali (60% della popolazione) ha perso ben 5 punti, passando dal 52% al 47%. Non è infondato che tanti articoli sulla crisi della Middle Class e dell'American Dream escano in questi giorni sulla stampa americana più importante. La Gran Bretagna, altro paese che dalla Thatcher in poi ha sperimentato una redistribuzione di ricchezza a favore delle classi più ricche «ha toccato nel 2000 il più alto livello di divari tra ricchi e poveri in 40 anni» (*The Economist* del 16.06.2001). E in Italia? Tra il 1993 ed il 2001, dai dati della B.d.T. si ricava che 3,3 punti

di Prodotto lordo nazionale si sono spostati dai salari ai profitti (redditi da lavoro dipendente e risultato lordo di gestione, secondo la terminologia B.d.T.) malgrado l'occupazione dipendente sia aumentata da 14,6 milioni a 15,5. Questo significa quasi 70 miliardi di lire del 2001 in meno al monte salari rispetto al 1993, se la distribuzione del Pil si fosse distribuita equamente tra lavoro e capitale. In altre parole, nel 2001 ognuno dei 15 milioni di lavoratori dipendenti avrebbe potuto contare mediamente su 4,7 milioni di lire in più. Considerando gli anni dal 1994 al 2001, un milione di lire perso nel 1994, 1,5 nel 1995, 2 milioni nel 1996, 3 milioni

nel 1998, 4 milioni nel 2000, si può stimare un totale di circa 22 milioni di lire persi negli otto anni di «politica della concertazione» tra il 1993 ed il 2001. Questa non è una critica alla politica di austerità concertata dei salari, necessaria per portare l'Italia nell'euro, ma quando si lamenta il calo dei consumi qualcuno dovrebbe spiegare (a Berlusconi e ad altri) perché questo è avvenuto e quanto le libere scelte a favore della (allora) necessaria moderazione salariale ne siano la causa. Ma oggi? È utile alla crisi economica in atto continuare a privilegiare solo rendite e profitti e penalizzare i salari? Mi sembra che non abbiano tutti i torti i sindacati confede-

rali a contestare la cifra dell'1,4% di inflazione programmata dal governo come parametro dei rinnovi dei contratti nazionali, in presenza di una inflazione doppia e persistendo una erosione salariale che dura da quasi dieci anni, che è in sé fattore di crisi della domanda. Così come hanno ragione Pezzotta, Epifani ed Angeletti a ricordare alle controparti che il sistema dei due livelli contrattuali va bene quando il primo livello compensa l'inflazione ed il secondo livello (aziendale) ripartisce i frutti della produttività. Esso funziona meno quando, come accade oggi, non tutte le aziende sono beneficiarie del secondo livello ed esso funziona solo per un terzo delle aziende. Allora bisogna inventarsi qualcosa perché questa lacuna del sistema contrattuale vigente sia colmata, gli altri due terzi delle aziende non siano escluse dagli aumenti di produttività; che sono poi, a livello nazionale, l'aumento reale del Pil.

Un cenno amaro alla diaspora dei tre sindacati metalmeccanici che hanno presentato tre piattaforme per il rinnovo del Ccnl dei metalmeccanici. È la prima volta che questo accade da decenni e la cosa, se non risolta come spero, finirà inevitabilmente per danneggiare l'insieme dei lavoratori, le aziende e l'intera economia nazionale. Spero proprio che i tre trovino una soluzione mediata e meditata. In conclusione sarebbe utile e necessario che ci si convincesse che la crisi da calo della domanda aggregata e le bolle (di Borsa, del mercato immobiliare, delle assicurazioni, etc.) sono due aspetti della stessa medaglia, una distribuzione di redditi e ricchezza sbilanciata a favore dei ricchi ed a sfavore delle classi lavoratrici, e che questo tipo di distribuzione della ricchezza non è solo eticamente ingiusta, ma è la prima causa delle più gravi crisi economiche che le economie capitaliste hanno sperimentato negli ultimi 150 anni, compresa quella in atto.

## Mala Tempora di Moni Ovadia

### L'OSTINAZIONE DEL PECCATO ORIGINALE

Le ultime notizie sulla ripresa della diffusione dell'Aids anche nei paesi avanzati, ha di nuovo focalizzato l'attenzione su questo morbo che sta devastando le genti più deboli e più esposte dei continenti poveri. L'ultima generazione di farmaci somministrati in cocktail in grado di bloccare per molti anni, addirittura diversi lustri, il procedere dell'infezione, aveva fatto abbassare la guardia e fatto ritenere il problema dell'epidemia superato o perlomeno non così allarmante ed urgente. Ora, allo stato delle cose, ci pare di capire che sia vitale riattivare una cultura della prevenzione e fornire un'informazione capillare sui principali e più efficaci sistemi di protezione dai pericoli del contagio. L'Aids si diffonde oramai prevalentemente attraverso i rapporti sessuali fra persone di sesso diverso, segno che l'informazione riguardo alle modalità di trasmissione della malattia sia molto più estesa e strutturata presso le coppie omosessuali, che essendo state le prime colpite dal virus, hanno più rapidamente e più efficacemente maturato una consapevolezza alta rispetto alle necessità della prevenzione. Oggi i più

esposti nelle nostre società sono i giovani e i giovanissimi, fragili nella loro naturale freschezza di esplorare la vita con le sue emozioni e i suoi doni che talora celano indesiderate insidie. È compito di una società responsabile di adulti degni di questa qualifica, mettere a loro disposizione strumenti per capire, per difendersi, ma soprattutto per vivere la pienezza del loro status esistenziale. Il ministro dell'Istruzione - autorità preposta per antonomasia ad impostare le direttrici dei programmi educativi - ha provveduto a distribuire in tutte le scuole della Repubblica un opuscolo per informare i giovani sull'Aids e sui mezzi per non esserne contagiati. Non ho avuto modo di vedere l'opuscolo voluto dalla ministra ma ho letto sulla stampa che il mezzo di protezione ideale dalla malattia indicatovi sarebbe la «sana» pratica della castità, mentre il profilattico vi sarebbe indicato con un breve e fugace cenno. Se questo fosse vero, si tratterebbe di un vero atto di crudeltà e di perversa ostinazione che reitera una lettura aberrante del cosiddetto peccato originale. È possibile che dopo tanti sforzi ermenutici compiuti dai grandi

pensieri etico-religiosi, ci dobbiamo vedere riproposto un cascame della più vieta sessuofobia? Il sesso non è un peccato, è un dono. Non è un caso che la Torah indichi la relazione di amore carnale fra due esseri umani con il verbo *ladaat*, conoscere. L'amore è un atto di conoscenza che non è solo un processo mentale né tanto meno sterile. Se profonda, essa coinvolge ogni fibra di un essere vivente e i giovani anelano ad incontrarsi, capirsi e quello di fare l'amore, di aprirsi all'erotismo, è un mezzo meraviglioso. Ciò che dobbiamo fare per i nostri giovani è far sì che quella conoscenza sia vita e non epidemia. Pensare di privarli di quella gioia con l'intimidazione del morbo, è un atto brutale. La castità è naturalmente una scelta rispettabile e può essere alta qualora conquistata attraverso una *bildung* profonda nel quadro di una società permeata di una forte tensione spirituale, ma non può in nessun caso essere imposta con la minaccia e la paura del contagio. E poi, una destra mediatica che celebra ogni giorno i riti dell'esibizione feticistica di seni e sederi, che vende ogni merce al mercato dei sogni inclusi il sesso sferzato, la violenza e le promesse maciste vorrebbe gabbellarci la castità come proprio valore? Il grande Totò risonderebbe: «Ma mi faccia il piacere!!!».

## Maramotti



È difficile analizzare il terrorismo a prescindere dal contesto e dalla finalità per le quali è praticato. In genere, si è trattato di lotte per l'indipendenza condotte contro grandi potenze militari. Ed è proprio qui che il caso di al Qaeda differisce da ogni altra esperienza. E non perché essa è composta da fanatici privi di ogni progetto, desiderosi solo di uccidere i fedeli e conquistarsi il paradiso, ma per la natura del progetto che persegue. Tale natura risulta chiaramente dai discorsi di Bin Laden. L'affermazione che la catastrofe del mondo islamico sarebbe iniziata dalla caduta dell'Impero Ottomano chiarisce che l'obiettivo di lungo periodo è la ricostruzione di una unità politica dell'Islam sotto il segno della religione. Disegno oscurantista, rivolto a ripristinare in toto, come risulta esplicitamente dall'ultimo discorso di Bin Laden, la dipendenza della politica dalla religione, dipendenza la cui mancato supera-

## I tre cerchi concentrici di Al Qaeda

SILVANO ANDRIANI

mento rappresenta invece una delle principali cause della difficoltà che il mondo islamico ha ad avanzare verso la democrazia e lo sviluppo economico ed umano. Se questo è l'obiettivo «l'internazionalismo islamico», che caratterizza al Qaeda ne è una logica conseguenza. La scelta di al Qaeda di fare un salto di qualità nell'uso del terrorismo è nata probabilmente dalla consapevolezza della maturità raggiunta dall'organizzazione, ma forse anche dalla consapevolezza delle sconfitte politiche patite dal fondamentalismo islamico. Negli anni precedenti l'11 settembre il fondamentalismo era saldamente al potere in Iran; aveva raggiunto la maggioranza politica in

Algeria, dove gli era stato impedito l'accesso al potere con la forza, e in Turchia; si accingeva a prendere il potere in Afghanistan. Alla vigilia dell'11 settembre l'Iran era avviato su un percorso riformista, il fondamentalismo aveva perso consenso in Algeria e Turchia, rimaneva la piazza forte afgana. Non è escluso che, decidendo l'attentato alle torri, al Qaeda abbia messo nel conto di mettere in gioco la piazza forte afgana pur di tentare di allargare lo scontro. I suoi obiettivi militari possono essere dappertutto ma quelli politici sono nel mondo islamico e sono stati chiaramente indicati, nei discorsi di Bin Laden, nei governi al potere accusati di essere autorita-

ri, corrotti e soprattutto sottomessi agli Usa. Ad un anno dall'11 settembre si può dire che quella strategia non ha conseguito apprezzabili risultati politici, ad eccezione del successo elettorale dei fondamentalisti in Pakistan. Ma si tratta di una lotta di lunga durata e non deve essere sottovalutato il consenso che al Qaeda ha nel mondo islamico. Questo consenso può essere rappresentato con tre cerchi concentrici. Al centro il nucleo fondamentalista irriducibile, portatore del progetto oscurantista e certamente minoritario nel mondo islamico. Il secondo cerchio è certamente più vasto e rappresenta il consenso politico alimentato so-

prattutto dal conflitto israelo-palestinese e dalla convinzione, diffusa nel mondo islamico, di un doppio standard dell'Occidente nel considerare la coerenza delle risoluzioni dell'Onu per i paesi arabi da una parte e per Israele dall'altra. Ma il problema va anche oltre. Il doppio standard si può ravvisare anche nella contraddizione tra situazioni, tipo Kosovo, nelle quali la comunità internazionale è intervenuta militarmente per sostenere istanze indipendentiste sostenute da movimenti che usavano anche il terrorismo e situazioni nelle quali invece, vedi Cecenia, quelle istanze si concorre a reprimere. Il collegamento tra movimenti nazionalisti islamici e al Qaeda

rappresenta oggi il più grave pericolo. Non bisogna dimenticare che la struttura internazionale di al Qaeda è stata edificata proprio a partire dalla mobilitazione di militanti di diversi paesi islamici a sostegno di lotte di liberazione in Afghanistan, Cecenia, Kosovo... Questo collegamento si è purtroppo probabilmente già stabilito coi movimenti ceceni; sarebbe una iattura se si stabilisse con qualche movimento palestinese. L'attuale politica israeliana e il sostegno che essa riceve dalla destra statunitense sono una grande opportunità per al Qaeda. Così come gioca a suo favore la scarsa chiarezza sulla quale la comunità internazionale si confronta con

l'emergere di movimenti indipendentisti quando essi raggiungono la massa critica che gli consentirebbe di porre, anche per via democratica, il tema della separazione da Stati nazionali la cui unità è stata forgiata nei secoli, talvolta con la violenza. Il terzo cerchio è rappresentato dai paesi poveri. È certo il consenso più vasto ma anche quello meno mobilitabile. Ma non è detto che le cose non possano peggiorare se le disuguaglianze continueranno a crescere e soprattutto se dovesse protrarsi la stagnazione dell'economia mondiale, che renderebbe particolarmente critica la situazione di molti paesi emergenti. Tutto questo per dire che per combattere al Qaeda occorre fare i conti con le situazioni con le quali essa trae il suo consenso. L'uso della forza è inevitabile, ma pensare di vincere militarmente questa guerra potrebbe rivelarsi la grande illusione.



**cara unità...**

### Caro Fini, gli italiani non hanno la memoria corta

Valentino La Greca, Prato (Po)

Caro Direttore, il bell'articolo di Gianola sulla trattativa Fiat *Imbroglia a Palazzo Chigi* e il vergognoso comportamento di Fini meritano un approfondimento. Nel febbraio scorso sempre Fini irruppe al tavolo della trattativa sul rinnovo del contratto di lavoro dei dipendenti pubblici dando la sua parola (sic!) a garanzia che il governo avrebbe provveduto a firmare il nuovo contratto, tant'è che i tre sindacati revocarono lo sciopero nazionale dei dipendenti del settore pubblico che si doveva tenere il giorno dopo. Dalle mie parti si dice «abboccarono come cavedani». Tutti sanno come è andata a finire! A distanza di 10 mesi il 13 dicembre sarà ancora sciopero nazionale della categoria perché nella trattativa non è stato fatto un passo avanti. Cosa crede Fini che gli italiani abbiano tutti la memoria corta? Una volta si può anche abboccare, ma due... Fini è il classico rappresentante di un governo inaffidabile e mi spiace che per capirlo la Cisl e la Uil abbiano bisogno di queste prove, giocate purtroppo sulla pelle di milioni di lavoratori.

### Posto fisso per gli insegnanti di religione... e per tutti gli altri?

Rosalba Sgroia, Roma

Caro Unità, alla Camera è stato approvato un provvedimento che garantirà agli insegnanti di religione cattolica lo stesso trattamento giuridico ed economico degli altri docenti della scuola italiana. Saranno assunti a tempo indeterminato e in caso di esubero o inidoneità passeranno ad insegnare altre discipline. Ciò che sconcerta è che, già da precari, la loro scelta viene stabilita dai vescovi delle diocesi e non da regolari concorsi pubblici; in più, se vengono dichiarati inidonei dalla Curia e quindi revocati potranno coprire altre cattedre, in barba ai moltissimi precari che non hanno «santi in paradiso». Inoltre si garantisce la stabilità all'insegnamento di una materia che è facoltativa e soggetta a cali di frequenza. Come mai, solo per questi lavoratori è importante il posto fisso, in un panorama di licenziamenti (vedi Fiat) a raffica e di lavori interinali? Penso che di fronte a questa ingiustizia non si possa restare indifferenti.

### «Una casa per gli immigrati ghanesi

Associazione 3 Febbraio, Napoli  
Cari amici,

indirizziamo a voi questa lettera per sensibilizzarvi su un problema che riguarda noi immigrati ghanesi. Siamo coscienti che il vostro interessamento e la vostra solidarietà sono per noi preziosi in questo momento. Viviamo qui da molto tempo, alcuni di noi da più di 3 anni. Da anni lavoriamo in questi territori accrescendo la vostra ricchezza e cercando di accrescere anche il nostro benessere e quello delle persone che abbiamo lasciato nei nostri paesi. A volte ci riusciamo, altre no perché come sapete spesso veniamo sfruttati a condizioni terribili. Eppure nelle nostre possibilità cerchiamo di condurre una vita degna scegliendo il lavoro anche se mal pagato, ad una vita di illegalità e degrado. Questi nostri sforzi però a volte sono frustrati. È il caso di questa legge Bossi-Fini che non ha dato la possibilità a tanti di noi che lavorano a giornata come lavoratori autonomi di regolarizzarsi. In più ci viene negata anche la possibilità di un alloggio per la paura dei proprietari di casa o anche per il razzismo di alcuni. Non abbiamo ancora un soggiorno perché come sapete stiamo attendendo la convocazione dalla Prefettura, ma visto che si parla di tempi molto lunghi per la chiamata ci troviamo in una situazione estrema di difficoltà. Avendo solo la dichiarazione fatta alla posta che non significa già il permesso di soggiorno, nessuno è disposto ad affittarci una casa. Per questo abbiamo inteso manifestare con dignità il nostro dolore per una situazione davvero assurda. Abbiamo trovato in questa nostra iniziativa che ci vede ospiti nella chiesa di Villarica una grande solidarietà proprio dal mondo cattolico e del volontariato. Grazie a loro oggi sappiamo di non essere soli e di poter

contare sull'aiuto di chi ci considera esseri umani prima ancora che stranieri buoni a fare i lavori più umili. Il nostro ringraziamento va innanzitutto a chi come padre Alfonso e padre Salvatore ci ospitano a Villarica così come a Monsignor Nogarò e don Riboldi, che pur trovandosi in altri luoghi ci hanno fatto pervenire la loro solidarietà. Anche il sindaco di Villarica è al nostro fianco e desidereremmo che lo fosse tutti voi. Prima ancora che come amministratori anche di noi cittadini stranieri, come esseri umani, come nostri fratelli. Per questo in questa lettera vorremmo, nel presentare il problema, individuare le possibili e giuste soluzioni. La nostra proposta è che si giunga a breve (nel giro di qualche giorno, massimo lunedì) ad un incontro tra i sindacati, l'Associazione 3 febbraio, la parrocchia e l'assessore regionale all'immigrazione Buffardi (che ha mostrato solidarietà verso di noi) per arrivare ad una soluzione. La nostra idea è che potremo individuare uno stabile che possa essere messo a disposizione degli immigrati anche solo per il periodo temporaneo della regolarizzazione.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)